

Whirlpool, gli operai non mollano in attesa dello sciopero di giovedì

Presidio notturno in azienda. La multinazionale vende ancora le lavatrici prodotte a Napoli

Napoli. Pur essendo ormai da 72 ore ferma la produzione dello stabilimento di Whirlpool a Napoli, sindacati e lavoratori non demordono e la vertenza, come promesso più volte negli ultimi giorni, prosegue ininterrotta. Primo appuntamento tra due giorni, il 5 novembre, quando si svolgerà lo sciopero generale di quattro ore dell'industria e del terziario proclamato dalle tre confederazioni Cgil, Cisl e Uil.

La mobilitazione è stata indetta «contro la chiusura della Whirlpool, per un piano di sviluppo di Napoli e del Mezzogiorno, per garantire salute e lavoro, rafforzando la sanità pubblica e prolungando gli ammortizzatori sociali e il blocco dei licenziamenti». Gli operai nel frattempo mantengono il presidio all'interno dello stabilimento di via Argine, anche di notte, anche se non possono accedere più ai reparti dove avveniva fino a sabato scorso la produzione delle lavatrici di alta gamma. Quelle stesse lavatrici che la multinazionale americana continua a pubblicizzare e vendere anche attraverso il web, sottolineando la loro alta qualità. Amaro lo sfogo dei lavoratori: «La multinazionale licenzia i suoi dipendenti, ma vende il prodotto che fino a pochi giorni fa era realizzato proprio da noi». «Inimmaginabile pensare — dicono gli operai — che dietro a questo cinismo pubblicizzino in modo così determinato un prodotto che loro ai tavoli della nostra vertenza hanno detto di non essere competitivo. Leggere, come dichiarano, che questo prodotto così innovativo è il più silenzioso del mercato e vederne esaltare le varie caratteristiche fa da contraltare a ciò che affermano su di noi e sulla fabbrica. Napoli non molla contro le bugie di una multinazionale che attraverso le sue politiche vuole sovvertire ai valori umani quelli del consumismo. Noi siamo l'Italia che resiste contro ogni forma di ingiustizia».

E sulla vertenza interviene ancora una volta anche il sindaco di Napoli, che in assemblea con gli operai di Whirlpool sabato scorso aveva proposto una sorta di nazionalizzazione della fabbrica, ipotesi che per i sindacati e gli stessi operai non sembra affatto praticabile e a tratti demagogica. «La città è unita mentre dall'altra parte ho visto una serie di tavoli per fare intrattenimento — ha attaccato Luigi de Magistris — il Governo deve assumersi le sue responsabilità perché fino ad ora sono state solo messe astrattamente delle risorse che evidentemente la Whirlpool non ha accettato. Come fa il Governo a non ascoltare un grido di dolore che viene dalla terza città d'Italia, dalla capitale del Mezzogiorno. E' assurdo». Il sindaco ha poi rivolto un appello al Governo e alla Regione Campania affinché «si lavori insieme su questa partita non solo a parole ma anche con proposte».

De Magistris si è detto «molto preoccupato perché fino ad ora il Governo non ha fatto nulla e non ha avuto la forza, il coraggio e la volontà di far rispettare alla multinazionale un accordo firmato nell'autunno del 2018 dando così l'immagine che in questo Paese conta di più una multinazionale che il Governo». Una chiusura che inoltre arriva nel pieno dell'epidemia sociale ed economica dovuta al Covid-19. «Di questi tempi — ha concluso — mandare sul lastrico 1.500 persone tra lavoratori diretti e indotto, che significa 1.500 famiglie, assume una grave responsabilità anche perché noi abbiamo indicato al Governo delle vie d'uscita e non possiamo accettare che queste persone vadano in mezzo a una strada. Sono lavoratori che portano avanti una battaglia fatta con grande dignità, compostezza, professionalità e competenza».

Nel frattempo sono migliaia i messaggi di solidarietà arrivati negli ultimi tre giorni da tutta Italia ai lavoratori dello stabilimento di via Argine. Segno che davvero questa vertenza è ormai diventata un simbolo per molti.

Paolo Picone